

Filosofia La crescita filosofica e cristiana dell'uomo

La sorpresa dell'attimo colto

Giuseppe Di Chiara

Un estatico e sereno desiderio che il tempo fermi per un momento le sue lancette, fissando quell'attimo, sembra catturare il nostro cuore, quando, entrando in una chiesa, rimaniamo ad ammirare anche i più piccoli particolari che attirano la nostra curiosità. Un mosaico nelle pareti sotto le volte delle navate, un affresco riccamente adornato che fa da contraltare al presbiterio, la cura degli elementi architettonici, il rispetto delle proporzioni e dei disegni geometrici.

Colgono la nostra attenzione, fissandosi nella nostra memoria, anche dati che ricamano i contorni della nostra sensibilità umana: un raggio di luce che attraversa i vetri policromi del rosone, quell'inconfondibile profumo d'incenso e petali di rosa, il brulicante andirivieni di fedeli che blaterano lingue sconosciute, ma anche quel silenzio speciale che sembra muoversi negli spazi più nascosti, là dove ti senti maggiormente accolto nel profondo dell'animo.

Tutto si può prendere e tutto rimane! Perché nulla è immobile. Anche quando i nostri pensieri si fermano a fissare quell'attimo, essi sembrano dirci che nulla è come appare, perché ci sarà sempre qualcosa da cogliere! L'atto del *cogliere* qualcosa racchiude la speranza del *ricevere* qualcosa di altrettanto valore; tuttavia, dietro quell'apparente e semplice atto biunivoco si nasconde la paura di trovare chissà quale sorpresa. Ecco, allora, che ci troviamo davanti un bivio, dove la scelta per quale via percorrere passa inevitabilmente dal coraggio di intraprenderla.

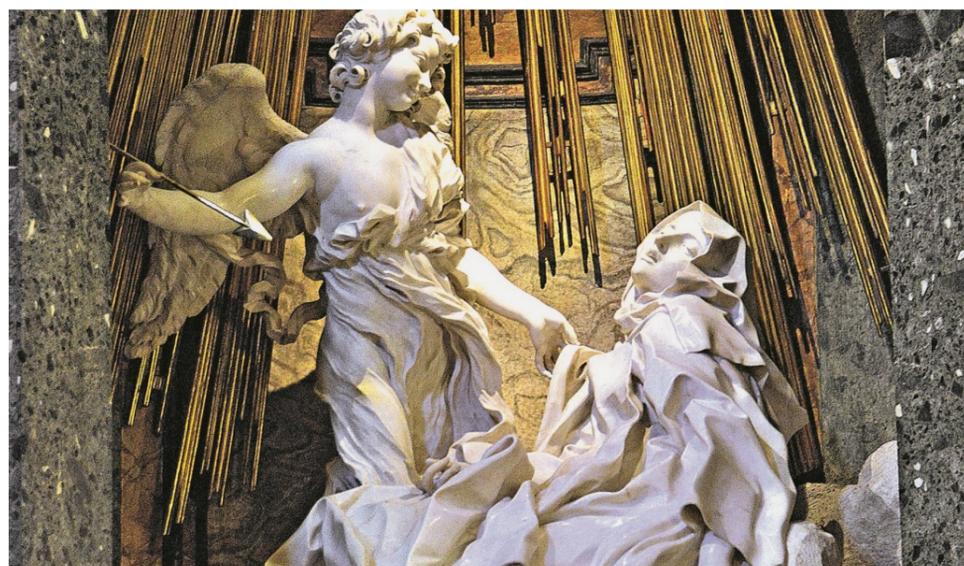
Spesso, noi siamo intrappolati dalle maglie del nostro inestricabile "io", la cui profondità non riusciremo mai a sondare completamente e, allora, per timore di non saper cosa fare, ma frequentemente di non saper rispondere, noi preferiamo utilizzare i soliti e ripercorsi

nostri modi di essere, ovvero quelli quotidiani, informi, freddi e stereotipati.

Eppure, i nostri occhi, immensamente carichi di un potenziale inimmaginabile sotto l'aspetto della capacità di saper cogliere ciò che è nascosto, hanno una forza straripante, un'energia senza fine. Gli occhi degli uomini, desiderosi di conoscere, squarciano la nebbia delle incertezze ed attivano il movimento del fluttuante mare tra gli opposti, smuovono il lento andare delle routine, oltrepassano quella banale patina del troppo stanco pressapochismo e, nel palcoscenico della nostra esistenza, gli occhi carichi di stupore ci fanno assaporare il gusto della meraviglia. Io credo che tutti noi dovremmo *ascoltare* la voce della meraviglia; essa parla dentro di noi, spesso bisbiglia parole appena comprensibili, ma tuttavia lo fa regalandoci esperienze cariche di significato.

Gli occhi ammirano la rinnovata luce dell'attimo colto, la mente esplora gli sconosciuti campi della possibile inteliezione, i ricordi fanno riaffiorare immagini dal pozzo del passato. Tutto si manifesta, descrivendo il fervore della sorpresa; tuttavia, come avviene per ciò che non conosciamo – o di cui non abbiamo ancora saputo fornire una spiegazione persuasiva –, l'uomo tentenna, non sapendo apprezzare il piacere della scoperta e, soprattutto, costui non è in grado di riconoscere il valore dell'attimo appena catturato: un istante, pieno di energia vitale, che intende solamente dirci «prendimi!»

La meraviglia è per noi affascinante e ci cattura in maniera inconsapevole, essa affonda le sue radici nell'intima ed innata predisposizione ad accogliere ciò che spesso appare ostile o che ci spaventa. La meraviglia passa oltre tutto e tutti, perché non ha paura di manifestarsi; frutto di una disarmante semplicità, essa è in grado di cogliere l'attimo fuggente e di utilizzarlo per aprire sempre nuovi scenari di possibile conoscenza.



In lingua latina, la parola è *mīrabīlia*, per riferirsi a cose *ammirabili*. In questa accezione del termine, è chiaro che se le cose da guardare, cogliere ed avvertire sono ammirevoli e, quindi, risvegliano in noi un sentimento di ammirazione nei loro riguardi, qualora l'individuo provi sentimentalmente meraviglia, la ragione risiede proprio nel fattore ammirevole della cosa, che desta, sì, soddisfazione, ma, ancor di più gioia, soprattutto per la sensazione di aver scoperto qualcosa di bello, in grado di raccogliere il nostro positivo apprezzamento.

La meraviglia può durare un istante, ma anche tutta la vita! La sorpresa per qualcosa di nuovo ed inatteso riscalda il cuore e rinfanca l'anima. Io personalmente ritengo che dell'aspetto psicologico e sentimentale della meraviglia ritrovata noi tutti dovremmo farne tesoro, soprattutto per il valore ad esso intrinsecamente legato. I due sommi filosofi dell'antichità greca, Platone ed Aristotele, affermavano che la meraviglia è all'origine della sapienza e, quindi, alla base della stessa filosofia: nessun filosofo lo è senza meravigliarsi; per i due filosofi, gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia. Appare chiaro, pertanto, che l'uomo non può fare a meno del sentimento della meraviglia, già per il solo fatto che il senso di stupore e di inquietudine – da egli stesso provato quando sperimenta la novità e l'improvvisazione – crea nuovi stimoli di crescita intellettuale, emotiva, ma

anche relazionale ed affettiva.

In una situazione di assoluta novità – che è alla base di ogni possibile meraviglia e che nasce in modo improvviso, straordinario, inimmaginabile –, l'individuo è chiamato a scoprire sé stesso, ma non in modo obbligato, anzi affascinante, per l'unica ed intima trepidazione della scoperta del sé. Sembra quasi che la meraviglia sia uno strumento potente a nostra disposizione, tanto da essere in grado di avvicinarci alla dimensione ultra-fisica, spirituale, sapienziale ed intellettuale del nostro essere umani. Alcuni miei amici mi raccontano delle proprie esperienze, legate alla scoperta di nuove occasioni di conoscenza, avvenute pressoché sempre in modo inusuale e con dinamiche straordinariamente variegata; in ogni situazione di scoperta, lo stupore e la meraviglia sono i loro fattori comuni.

La sorpresa dell'attimo colto e mai lasciato al caso dà vita alla vita, libera le briglie della libertà, arricchisce l'uomo con la ricchezza della novità, dipana i dubbi dell'intricata matassa dei nostri perché, allarga gli orizzonti del sapere per il solo fatto di voler andare oltre l'apparenza, spinge l'animo a scavare nel suo profondo e a scoprire nuove risposte. Nel momento in cui l'uomo vive e comprende la straordinaria energia dell'attimo, raccogliendo la sorpresa quale stimolo di crescita filosofica e cristiana, inevitabilmente si è già formato un intreccio armonico di fattori che garantiscono il valore di una realtà che ci rende vivi ed inseriti nella pienezza del Creato.

In libreria Il Giorno della Memoria, per commemorare le vittime della Shoah

L'importanza di ricordare e non banalizzare

Romano Cappelletto

In Italia, questa giornata viene celebrata fin dal 2000. L'articolo 1 della legge n. 211 del 20 luglio 2000 recita: "La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, Giorno della Memoria, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

L'importanza di celebrare il Giorno della Memoria si scontra, in questi ultimi anni,

con un doppio problema. Da un lato, l'età anagrafica dei tanti testimoni della Shoah, che attraverso incontri, articoli, libri, hanno potuto raccontare in prima persona cos'ha significato per milioni di ebrei – e non solo ebrei – la follia nazifascista, abbattutasi su di loro solo perché "diversi". Il grande lavoro di trasmissione della memoria da loro condotto è oggi messo a rischio dall'età avanzata. I testimoni diretti stanno inevitabilmente lasciandoci. Creando un grande vuoto.

L'altro problema, comune a tante giornate commemorative, è che anche il Giorno della Memoria, per quanto celebrato praticamente ovunque, sta diventando un po' un appuntamento formale, fine a se stesso. Soprattutto nelle scuole, dove sempre più spesso viene vissuto come un "va fatto e lo facciamo".

Questi due problemi, forse, ne nascondono

un altro, più a monte. E cioè che la commemorazione della Shoah rimane ancora come un momento di ricordo, di memoria di chi non c'è più, di chi ha subito un dramma, una tragedia di proporzioni colossali. Non che questo non sia giusto e doveroso. Lo è. Ma accanto al ricordo, accanto alla celebrazione in memoria dei milioni di vittime della Shoah, non deve mancare il richiamo all'oggi. Il Giorno della Memoria deve darci la forza e la capacità di essere coscienti e vigili su quello che accade ogni giorno accanto a noi. Non solo perché, come si afferma con una frase un po' abusata, "non si ripeta più" quello che è accaduto decenni fa, ma per essere consapevoli che certi drammi, come la guerra, la persecuzione, le deportazioni, gli stermini di massa, non sono storia antica, ma attualità contro cui bisogna sapersi schierare.

Per approfondire



La fuga silenziosa di Daniela Cologgi (pp. 128 – euro 12,00 – Paoline, 2022)